



FOTO MIMMO CHIANURA/AGF

# Occupazione, la battaglia non si vince con gli slogan

SEGUE DALLA PRIMA

Ma è un proposito che non può risolversi con semplici slogan. Azzerare lo Statuto dei lavoratori, il sistema pensionistico e financo il sindacato, può placare gli appetiti di una parte consistente dell'opinione pubblica ma non fornisce un bel servizio alla buona politica e alla difesa dei più deboli. Alla Leopolda il finanziere Davide Serra ha affermato che «i pensionati con il sistema retributivo sono tutti dei ladri»: era un annuncio di programma del probabile futuro segretario del Partito democratico? Mi auguro di no, ma da Renzi non ho sentito alcuna smentita.

Io ho deciso, con gli amici e compagni della Costituente delle Idee, di sostenere la candidatura di Cuperlo. La mia scelta si basa su contenuti condivisi. Siamo tutti consapevoli che per uscire dalla crisi occorre incentivare lo sviluppo del Paese aiutando le imprese, come sta facendo il governo, perché l'occupazione non si crea con le sole regole del mercato del lavoro. Pensiamo anche di aver avuto ragione a dichiarare, in tempi non sospetti, che andasse battuta la politica di austerità a senso unico voluta dalla Merkel, mentre alcuni compagni di partito affermavano che avremmo do-

## L'INTERVENTO / 1

CESARE DAMIANO

**Azzerare Statuto dei lavoratori, pensioni e sindacati non rende un buon servizio al Paese I candidati alla segreteria si confrontino sulle proposte**

vuto sostenere il programma del governo Monti per vincere le scorse elezioni. Si è poi visto come è andata a finire.

Proviamo, allora, ad avanzare alcune proposte circoscritte ai temi del lavoro e dello Stato sociale da indirizzare al governo, per quanto riguarda le correzioni alla legge di Stabilità, e ai candidati segretari del Partito democratico per ciò che concerne il pro-

gramma che intendono sostenere in occasione del prossimo congresso.

Sui temi del lavoro noi proponiamo:

- la proroga dei contratti dei precari della Pubblica amministrazione il cui rapporto di lavoro scade alla fine dell'anno in corso;

- la diminuzione dell'incidenza dell'Irpef sui redditi da lavoro medio-bassi (almeno fino a 30.000 euro annui). L'attuale sconto di 152 euro l'anno, previsto nella legge di Stabilità per i redditi compresi tra i 15.000 ed i 20.000 euro, è del tutto insufficiente;

- l'estensione per i giovani degli ammortizzatori sociali a tutti i lavori (rendendo più facile l'accesso al bonus precari che altrimenti rischia di rimanere inutilizzato a causa di eccessive pastoie burocratiche);

- la definizione, per chi non ha un contratto nazionale di riferimento (ad esempio il lavoro a progetto), della nozione di «equo compenso»;

- l'approvazione del progetto di legge presentato dal Partito democratico sullo «Statuto del lavoro autonomo».

Sul tema delle pensioni invece proponiamo:

- la correzione della proposta di in-

dicizzazione del governo, ripristinando la norma conquistata dal Pd nella legge Finanziaria del 2012. In essa si prevedeva la rivalutazione delle pensioni fino a sei volte il minimo, da far valere come zoccolo di base anche per gli assegni di importo superiore (100% fino a 3 volte il minimo, 90% da 3 a 5 volte e 75% da 5 a 6 volte);

- la soluzione definitiva del problema dei lavoratori rimasti senza reddito a seguito della «riforma» Fornero (i cosiddetti esodati): non basta aggiungere altri 6.000 salvaguardati nella legge di Stabilità, in questo caso i proscrittori volontari (che porterebbe ad oltre 145.000 il totale dei lavoratori che potranno utilizzare le regole pensionistiche ante Fornero), perché la platea di lavoratori esclusi sarebbe ancora rilevante;

- l'introduzione di un criterio di flessibilità nel sistema previdenziale, con la possibilità di andare in pensione a partire da 62 anni con una penalizzazione dell'8%, a condizione che si abbiano almeno 35 anni di contributi. Si tratta di una proposta di legge del Partito democratico;

- la soluzione del problema delle «ricongiunzioni», che costringe i lavoratori che hanno aderito a fondi diversi a versare due volte i contributi per

avere una unica pensione (un regalo del governo Berlusconi);

- il congelamento dell'aumento delle contribuzioni previdenziali per le partite Iva autentiche, che riguarda in particolare i giovani;

- il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga;

- uno specifico intervento di sostegno alla condizione dei nuovi poveri.

L'insieme di questi punti rappresenta per noi il terreno concreto di una battaglia politica e parlamentare per rendere più equa, nell'immediato, la legge di Stabilità e per contribuire alla definizione del programma del Partito democratico in vista del congresso. Invitiamo tutti i candidati, a partire dal sindaco di Firenze, a un confronto pubblico su questi temi. Sarebbe un bel segnale nei confronti di tutti i cittadini che permetterebbe agli elettori delle primarie di compiere una scelta consapevole, soprattutto dopo gli orribili episodi dei voti comprati avvenuti in numerosi circoli della nostra penisola. Eppure, a proposito di questo ultimo punto, basterebbe poco: far votare i gruppi dirigenti solo dagli iscritti che abbiano sottoscritto la tessera almeno sei mesi prima della indizione del congresso.

# È la crescita che crea lavoro. Servono regole semplici

SEGUE DALLA PRIMA

Col linguaggio di Marx, si potrebbe dire che «la fonte del plusvalore non è più nel lavoro necessario a produrre il bene, ma in quello necessario a concepirlo» (D. Cohen).

Lo ha documentato benissimo Enrico Moretti, nel suo libro La nuova geografia del lavoro. La sua ricerca, basata sull'analisi di 11 milioni di lavoratori americani, mostra che per ogni nuovo posto di lavoro nell'high-tech creato in una città vengono a prodursi, nel lungo periodo, altri cinque posti nei servizi locali (da quelli più sofisticati, come le prestazioni professionali di avvocati, medici, educatori, a quelli più semplici, come gli addetti alle pulizie). Un moltiplicatore impressionante, se messo a confronto con quello, ben più modesto (1,6) dell'industria manifatturiera tradizionale.

Dunque, se vogliamo parlare seriamente di lavoro - di posti di lavoro da creare per i milioni che ne sono privi - dobbiamo partire da una domanda precisa: come si fa a sviluppare, anche in Italia, quelle attività produttive di beni e servizi che hanno il maggior moltiplicatore di occupazione? Andando all'essenziale, bisogna lavorare su due fronti: si può agire per at-

## L'INTERVENTO / 2

ENRICO MORANDO

**Bisogna lavorare su due fronti: attirare sul nostro territorio imprese che già operano ed elevare drasticamente la qualità del nostro capitale umano**

tirare sul nostro territorio imprese che già operano in questi settori; o per aiutarle a crescere, se già ci sono. E si può, soprattutto, agire dal lato dell'offerta, elevando drasticamente la qualità del nostro capitale umano.

«Formazione ed educazione». L'ho detto con parole chiare Andrea Guerra, amministratore delegato di Luxottica, alla Leopolda, riassumendo quello che le imprese davvero competitive chiedono alla politica di garantire.

Se è chiaro che questa è la priorità delle priorità, allora possiamo venire a discutere del moltissimo che va cambiato nel sistema di regole che presiedono al mercato del lavoro italiano. È la crescita che crea lavoro. E la crescita nella società globale della conoscenza si ottiene elevando la qualità del capitale umano. L'Italia non cresce più da tempo, perché da tempo questa qualità ristagna o regredisce: sono più di 30 anni che la spesa

pubblica per istruzione - peraltro, nel confronto internazionale, poco efficiente - arretra, mentre quella per spese generali (il costo della burocrazia pubblica), per pensioni e per interessi sul debito è, nei confronti internazionali, elevatissima e ancora (malgrado gli interventi di correzione) crescente.

L'intervento riformatore sulle regole del mercato del lavoro e sul sistema delle tutele deve essere coerente con questa ispirazione. Non si può ragionevolmente sostenere che un insieme di regole pensato e realizzato negli anni '60 e '70 del novecento - sulle esigenze del lavoratore maschio della fabbrica fordista - possa risultare efficace nella società della conoscenza.

Per questo non poteva funzionare la ricetta elaborata dalla maggioranza del Pd nella conferenza di Genova, sostanzialmente ispirata all'idea che regole e tutele potessero rimanere quelle che erano; e che si dovesse semplicemente far costare di più il lavoro discontinuo.

Del fallimento di questa strategia hanno dovuto prendere atto anche i suoi sostenitori, ben presto ridotti ad invocare un alleggerimento degli aggravati di costo fatti pesare dalla legge

Fornero sui rapporti di lavoro precari.

Su cosa puntare, allora? La proposta da tempo avanzata da Pietro Ichino, in tema di semplificazione del nostro giuridico costituito dalle nostre regole del lavoro - poche norme chiare, traducibili in inglese, al posto di migliaia di articoli e commi sparsi in altrettante pagine di legislazione - è un'ottima indicazione di metodo.

Cui ne aggiungo una seconda, ancora più rilevante: è urgentissimo aprire anche in Italia la stagione della partecipazione dei lavoratori alla gestione della impresa. Secondo modalità corrispondenti alle caratteristiche del nostro apparato produttivo. Esattamente come prevedeva la delega attribuita dalla legge Fornero al governo.

Perché non è stata esercitata?

Perché è l'unico articolo di quella legge cui non si è dedicata alcuna attenzione?

...  
**Un sistema pensato 50 anni fa non può risultare efficace nella società della conoscenza**

...  
**Va favorita anche in Italia la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa**